

IL BILANCIO

Introduzione

Gran parte delle attività dell'uomo viene svolta attraverso organizzazioni; queste ultime devono essere finanziate e devono dunque remunerare adeguatamente gli investimenti di cui sono state oggetto.

La Proprietà, il *management*, i creditori e tutti gli altri soggetti economici interessati alla vita di un'azienda (*stakeholders*) cercano nei suoi rendiconti finanziari la risposta a due principali domande:

1. Qual è la sua posizione finanziaria in un determinato momento;
2. Qual è stata la sua prestazione in un determinato periodo.

La risposta alla prima di tali domande viene fornita dal cosiddetto stato patrimoniale (*balance sheet*), che viene dunque a costituire un "rendiconto di fondi": un'istantanea della posizione finanziaria di un'azienda.

La seconda domanda trova invece risposta nel cosiddetto conto economico (*income statement*), un "rendiconto di flusso" dei ricavi e dei costi verificatisi durante il periodo considerato.

Infine, un terzo documento, denominato nota integrativa, riporta informazioni complementari utili a meglio specificare aspetti non contemplati dai precedenti documenti.

Lo "Stato Patrimoniale"

Lo stato patrimoniale di un'azienda, oltre a riportare il nome dell'azienda stessa e la data cui è riferito, consta di due sezioni:

- Quella di sinistra, etichettata come attività (*assets*), è volta a riportare le risorse di valore che l'azienda possiede e/o delle quali si avvarrà per lo svolgimento delle operazioni future:

- Il valore di tali risorse è normalmente da ricondurre all'utilità che esse avranno nella gestione futura;
 - Non se ne ascrive dunque, almeno normalmente, il valore corrente di mercato o quello stimabile in base a considerazioni più o meno oggettive o ad offerte ricevute;
 - Non si annoverano tra le attività articoli invendibili (ad esempio perché fuori-moda) o strumentazioni malfunzionanti;
- Tali risorse devono essere sotto il controllo dell'azienda in esame (ossia, in genere, possedute da essa);
 - Non così dunque i suoi dipendenti; diverso il caso dei calciatori di una squadra, il concetto del cui possesso è incarnato dal "cartellino", questo si ascrive tra le attività della società di appartenenza;
 - Uno stabile preso in affitto non è pertanto un'attività, uno stabile acquistato sì, invece;
 - Diverso il caso del "leasing finanziario", nel quale il locatore (*lessor*) trasferisce al locatario (*lessee*) anche tutti i rischi e i benefici derivanti dalla proprietà del bene; al termine del contratto, al locatario viene inoltre offerto il diritto d'opzione – che probabilmente eserciterà – di acquisire il bene ad un prezzo significativamente più basso del suo valore di mercato; un leasing finanziario va pertanto rilevato come una coppia attività + passività (immobilizzazione tecnica + debito per leasing finanziario), contabilizzando l'importo che l'azienda avrebbe pagato acquistando direttamente il bene, anziché prendendolo prima in locazione.
- Infine, tali attività devono essere state acquisite a un costo oggettivamente quantificabile:
 - Il marchio *7-up* acquistato dalla *Philip Morris* figura perciò tra le attività di quest'ultima; il marchio della *Coca-Cola* non figura invece tra le attività della *Coca-Cola* stessa, che lo ha valorizzato negli anni, ma mai acquistato da nessuno.
 - Tale marchio sarebbe tuttavia valutato da un eventuale acquirente, in caso di cessione dell'azienda, come valore intrinseco dell'azienda stessa, in quanto già "avviata"; un tale valore verrebbe quindi pagato in surplus, rispetto al capitale netto dell'azienda stessa, ed annoverato - solo in tal caso! - sotto la voce di "avviamento" tra le attività acquisite dal compratore.

- La sezione di destra, etichettata come passività (*liabilities*) e capitale netto (*equity*), è volta, invece, a riportare le fonti finanziarie che hanno reso possibile gli impieghi nelle attività (e dunque, implicitamente, i diritti vantati su queste ultime da chi le ha finanziate);

- Le passività sono obblighi (doveri o impegni) che l'azienda ha nei confronti di terzi, solitamente denominati creditori in quanto concedenti credito all'azienda stessa;
 - Le passività rappresentano dunque diritti che i creditori dell'azienda possono vantare nei confronti delle sue attività (cioè di ciò che essa, in effetti, possiede); una passività è però un diritto vantato indistintamente su tutte le attività, non su una particolare di esse (fatta eccezione per mutui ipotecari *et similia*).
 - La seconda categoria di fonte finanziaria è rappresentata dal "capitale netto", detto anche "capitale di rischio" o "patrimonio netto";
 - Mentre i creditori possono perseguire legalmente l'azienda se gli obblighi nei loro confronti non sono rispettati, chi investe nel capitale netto gode solo di un diritto residuale (cioè su quanto rimane delle attività al netto delle passività).

I totali delle due sezioni dello stato patrimoniale devono sempre essere calcolati e coincidere tra loro.

Infine, qualsiasi evento che possa essere contabilizzato è chiamato transazione e comporta almeno due cambiamenti nello stato patrimoniale, da cui la denominazione di sistema in partita doppia attribuita alla contabilità stessa; entrambi i cambiamenti possono comunque interessare anche una soltanto delle due sezioni dello stato patrimoniale (come nel caso di acquisto di merci mediante denaro prelevato dalla cassa: entrambe attività).

Attività tangibili e intangibili

Si parla, inoltre, di "tangibilità" o "intangibilità" a seconda che le risorse menzionate esistano materialmente (*tangible assets*) o solo sotto forma di "pezzi di carta" (*intangible assets*), come nel caso di polizze assicurative; entrambe possono essere sia correnti che immobilizzate.

Attività monetarie e non monetarie

Le attività monetarie (crediti commerciali, cambiali attive, titoli) sono liquidità, cioè diritti a ricevere da terzi determinati importi di denaro e sono perciò normalmente riportate nello Stato Patrimoniale al valore che si è ragionevolmente certi di incassare.

Le attività non monetarie (fabbricati, impianti, macchinari, rimanenze) sono invece intese come risorse di cui usufruire nello svolgimento della gestione e sono perciò riportate al loro costo d'acquisto.

A questa regola generale fanno eccezione in Italia i titoli, valorizzati con il medesimo criterio delle rimanenze.

Classificazione finanziaria dello Stato Patrimoniale: per liquidità ed esigibilità decrescenti (o crescenti)

Per rispondere all'esigenza di valutare la solvibilità di un'azienda nel breve periodo, le voci dello Stato Patrimoniale possono essere ordinate in base al loro grado di liquidità (per le attività) od esigibilità (per le passività).

Nel caso di ordinamento per liquidità/esigibilità decrescente (ma altrettanto diffuso è anche il criterio opposto), le attività situate nella parte alta della sezione di sinistra si trasformeranno in risorse monetarie più rapidamente di quelle in basso; analogamente, le passività nella parte destra rappresentano obblighi a scadenza via via meno ravvicinata man mano che se ne scorre la lista.

- **Attività correnti** (*current assets*) sono la **cassa** e quelle **attività che si ipotizza si trasformeranno in cassa** (o, comunque, verranno utilizzate e consumate) **entro il breve periodo**, definito convenzionalmente come l'anno di esercizio successivo a quello della data del bilancio; il fatto che un'attività sia classificata come corrente o immobilizzata non è, dunque, un attributo dell'attività stessa, ma dipende in genere dall'utilizzo che l'azienda intende farne.
 - La **cassa** (*cash*) è costituita da denaro contante e/o depositato in conti correnti senza vincoli di prelievo;
 - I **titoli in portafoglio** (*marketable securities*) sono titoli che si prevede di convertire in denaro entro un anno (realizzando così investimenti temporanei volti ad impiegare disponibilità liquide che resterebbero altrimenti improduttive);
 - Altri **titoli "sicuri" e immediatamente smobilizzabili** (*BOT* e altri commerciabili in una Borsa valori) sono spesso accorpate alla cassa in senso stretto (*cash and cash equivalents*);
 - I **crediti commerciali** (*accounts receivables*) sono crediti che l'azienda vanta nei confronti dei propri clienti come conseguenza della tradizionale forma di pagamento posticipata;
 - Le **cambiali attive** (*notes receivables*) sono invece le voci che compaiono nel caso di clienti paganti posticipatamente mediante la sottoscrizione di una cambiale;
 - Le **rimanenze**, o **rimanenze di merci** o **scorte** o **merci in magazzino** (*inventories*), sono risorse che possono essere costituite sia da prodotti pronti per essere venduti che da semilavorati e/o materie prime;
 - I **costi anticipati** (*prepaid expenses*) sono attività intangibili che verranno utilizzate nel breve periodo.
- **Attività immobilizzate** o "a lungo termine" sono quelle che produrranno la loro utilità per un periodo di tempo pluriennale.
 - **Fabbricati, impianti e macchinari** (*property, plant and equipment*) sono un tipico esempio di attività tangibile ed immobilizzata;
 - **Titoli e partecipazioni destinati a essere mantenuti** (almeno un anno) e **depositi bancari gravati da vincoli di prelievo** sono esempi di altre immobilizzazioni finanziarie (intangibili);
 - **Concessioni, licenze, marchi e diritti simili** (*patents and trademarks*) rappresentano, rispettivamente:
 - Diritti attribuiti dalla Pubblica Amministrazione per l'utilizzo di beni pubblici o la gestione di servizi pubblici;
 - Diritti per l'utilizzo di *software* sviluppato da altri, l'utilizzo di sistemi e procedure commerciali quali il *franchising*, la gestione di un esercizio pubblico di proprietà dell'azienda, eccetera...
 - Emblemi, denominazioni e segni **registrati** (quindi con caratteristiche di originalità) **ed acquistati** (per poter comparire tra le attività).
 - **Avviamento**, (*goodwill*) è infine il valore pagato in eccesso rispetto al patrimonio netto di eventuali aziende acquistate, stimandone con esso il valore intrinseco non quantificato o non quantificabile nei loro stati patrimoniali.
 - Per tale motivo è uso anche definire l'avviamento come la differenza tra il prezzo pagato per l'acquisto di un'azienda e il suo "capitale netto rivalutato".
- **Passività correnti** o "a breve termine" (*current liabilities*) sono debiti che, in base ai termini di contratto, dovrebbero essere estinti nel breve periodo, cioè nell'esercizio successivo a quello del bilancio.
 - I **debiti verso fornitori** (*accounts payable*) sono, specularmente ai crediti commerciali, le modalità con cui l'azienda mette in conto di pagare posticipatamente l'acquisto di materie prime e altre risorse; tali debiti, sviluppandosi "automaticamente" come conseguenza delle attività di approvvigionamento, trasformazione e vendita, sono tenuti distinti dai...
 - ...**debiti a breve verso banche**, ovvero i debiti di conto corrente, che nascono per esplicita decisione di indebitamento;
 - I **costi sospesi** (*accrued liabilities*) sono i debiti dell'azienda nei confronti di dipendenti o di altri soggetti economici che hanno già prestato i loro servizi all'azienda stessa;
 - Il **fondo imposte** (*estimated tax liability*) è l'importo presumibilmente dovuto all'Erario per le imposte sul reddito; tale passività è classificata tra le correnti in quanto diventa normalmente esigibile entro l'anno, ma l'ammontare del relativo debito è spesso non noto alla data del bilancio.
 - Anche le **quote in scadenza di debiti a lungo termine** sono passività correnti, in quanto esigibili entro l'anno.
- **Passività a lungo termine** (*non current liabilities*) sono debiti che non diventeranno esigibili prima di un anno.
 - I **debiti a lungo termine** (*long-term debt*) sono un esempio di tale tipo di passività.
- Il **capitale netto** rappresenta, infine, la meno esigibile (solo in liquidazione e con diritto residuale rispetto a tutte le altre passività dell'azienda) tra tutte le fonti finanziarie ed è costituito da:
 - **Capitale versato** (*paid-in capital*), apportato direttamente dalla Proprietà (eventualmente azionisti), sotto forma di:
 - **Capitale sociale** (*common stock*);
 - **Riserva da sovrapprezzo delle azioni** (*additional paid-in capital*);
 - **Riserve di utili** (*retained earnings*), generati attraverso la gestione, **sin dalla data di costituzione dell'azienda**, e non ridistribuiti ai detentori del capitale di rischio sotto forma di dividendi; tali riserve sono calcolabili mediante l'equazione:
Riserve di utili = Σ utili - Σ dividendi distribuiti

La differenza tra attività correnti e passività correnti prende il nome di "**capitale circolante netto**" (*working capital*) o CCN:

$$\text{CCN} = \text{attività correnti} - \text{passività correnti}$$

L'insufficienza del CCN (ad esempio in caso di suoi valori identici, ma diversamente composti), è superata mediante l'uso dell'**indice di liquidità**, definito come rapporto tra le attività correnti e le passività correnti:

$$\text{indice di liquidità} = \frac{\text{attività correnti}}{\text{passività correnti}} \times 100$$

La capacità di far fronte agli obblighi finanziari di breve termine è detta "**liquidità**", mentre quella di onorare gli obblighi finanziari di lungo periodo prende il nome di "**solvibilità**" (*solvency*).

Classificazione funzionale dello Stato Patrimoniale: per operatività delle sue voci

Il cosiddetto "criterio funzionale" distingue le voci dello Stato Patrimoniale che compaiono "automaticamente" o "operativamente" per effetto della gestione, da quelle derivanti da specifiche decisioni e pertanto alienabili senza compromettere la gestione stessa.

Uno Stato Patrimoniale classificato in forma finanziaria prevede di riportare nella parte superiore delle rispettive sezioni, le attività e le passività operative (raggruppate comunque, al loro interno, in base a criteri di esigibilità/liquidità) e, nelle parti inferiori, le cosiddette attività accessorie e le passività finanziarie, come di seguito illustrato.

- I **debiti operativi**, o **passività operative**, trovano la loro origine nel continuo processo di acquisto, trasformazione e vendita che costituisce l'operato principale dell'azienda e la loro caratteristica di "operatività" non corrisponde necessariamente alla locuzione "a breve termine"; loro esempi sono:
 - I **debiti verso fornitori**, ovviamente;
 - Il **T.F.R.**, che cresce di pari passo con il costo del lavoro e, dunque, con i volumi di attività svolti;I debiti operativi sono inoltre detti "**debiti a interesse implicito**", in quanto il loro costo rappresenta una frazione non conosciuta e non scorporabile dal prezzo delle risorse acquistate mediante la loro accensione;
 - Nel concordare il prezzo di merce acquistata accendendo **debiti verso fornitori**, non si fornisce esplicitamente il costo della dilazione del pagamento (rispetto a uno in contanti, immagino), che rimane dunque inglobato nel costo unitario d'acquisto.
- I **debiti finanziari**, o **passività finanziarie**, nascono invece a seguito di precise scelte di indebitamento; loro esempi sono:
 - I **debiti di conto corrente** (modalità di finanziamento, questa, molto diffusa in Italia, a differenza degli USA) e i **mutui**;
 - I **prestiti obbligazionari**: l'azienda emette in tal caso appositi **titoli di credito (bonds)** rappresentanti per essa gli **obblighi**:
 1. a rimborsare il valore nominale del debito, o **debito in conto capitale (principal)** alla data prevista (i titoli emessi sono infatti passività a lungo termine che diverranno correnti quando, trascorrendo il tempo, la loro data di rimborso cadrà nell'esercizio successivo a quello corrente);
 2. a pagare gli **interessi (interest)**, normalmente con scadenza semestrale (gli interessi maturati ma non ancora corrisposti costituiscono una passività a breve termine detta "debiti per interessi passivi"; il loro costo - v. oltre - va comunque riconosciuto nel periodo amministrativo cui si riferiscono).
 - Le **obbligazioni a cedola zero (zero-coupon bonds)**, che non riconoscono interessi ai finanziatori, ma che venendo acquistate ad un prezzo inferiore al valore nominale produrranno per essi guadagno nel momento in cui l'azienda corrisponderà tale valore;Tali debiti sono detti "**a interesse esplicito**", in quanto esplicitamente onerosi, siano essi di breve o medio-lungo periodo.

- Tra le **attività operative correnti** si trovano, tipicamente, quelle collegate alle attività ripetitive di gestione:
 - La **liquidità operativa** (cioè quella strettamente necessaria allo svolgimento delle operazioni);
 - I **crediti commerciali** e le **rimanenze**;
 - I **costi anticipati** (v. oltre).
- La classificazione delle attività immobilizzate in materiali, immateriali e finanziarie non consente, invece, in assenza di ulteriori informazioni, di **distinguere le immobilizzazioni operative dalle altre**: tutto **dipende infatti dal tipo di utilizzo previsto per esse dall'azienda**:
 - Un **immobile destinato ad uso civile** potrebbe essere un'immobilizzazione non operativa per un'azienda di produzione;
 - La **partecipazione azionaria in altre società** potrebbe essere operativa se motivata da relazioni strategiche, finanziaria se a solo scopo speculativo;
- Le attività non operative sono denominate "**attività accessorie**" (*surplus assets*) e tale attributo viene altresì assegnato ai ricavi e ai costi da esse derivati; un tipico esempio di attività accessoria è costituito da:
 - La **liquidità in eccesso rispetto ai fabbisogni operativi**;

La differenza tra attività correnti operative e passività correnti operative è detta "**capitale circolante netto operativo**", o CCNO, e rappresenta le risorse a breve impiegate nella gestione, al netto delle fonti a breve generatesi automaticamente con la gestione stessa:

$$CCNO = \text{attività correnti operative} - \text{passività correnti operative}$$

Quanto più alto risulta il CCNO, tanto maggiori dovranno essere le fonti rappresentate da debito finanziario e capitale netto (per esclusione, immagino, essendo basse le fonti operative - ndPisi); il CCNO rappresenta perciò un concetto di **investimento nella gestione operativa** ed è, in linea di massima, costituito da...

$$CCNO \cong (\text{rimanenze} + \text{crediti commerciali} + \text{costi operativi anticipati}) - (\text{debiti vs. fornitori} + \text{T.F.R.} + \text{costi operativi sospesi})$$

La somma di CCNO, attività immobilizzate operative "nette" e di eventuali attività accessorie costituisce il cosiddetto "**capitale investito aziendale**", cioè il **totale delle risorse investite nella gestione operativa e nelle attività accessorie, al netto di tutte le fonti finanziarie** (a breve e medio/lungo termine) **generate automaticamente dalla gestione stessa**.

Tale aggregato è particolarmente significativo perché finanziato esclusivamente da fonti onerose (capitale netto e debiti finanziari), delle quali, pertanto, è possibile calcolare il costo: una volta stimato il costo delle fonti onerose è quindi possibile raffrontarlo con la redditività del capitale investito, cioè con la redditività degli impieghi netti.

Un'azienda può ottenere il **finanziamento** necessario al proprio sviluppo ricorrendo...

...al **capitale netto** (emettendo nuove azioni - v. oltre - e/o non distribuendo dividendi), fonte certamente più costosa;

...all'**accensione di debiti finanziari**, fonte più rischiosa in quanto un'azienda *highly leveraged* (cioè facente alto uso della leva finanziaria, ossia con elevata incidenza del debito finanziario rispetto al totale delle fonti di finanziamento) rischierebbe il fallimento; sebbene gli interessi sui debiti finanziari possano essere detratti, tali debiti prevedono obblighi di remunerazione (al contrario di quanto avviene con gli azionisti: si investe in azioni, perciò, solo in periodi di prosperità, in previsione di ritorni superiori a quelli che si otterrebbero concedendo un credito finanziario).

Un modo diffuso per misurare l'incertezza relativa del debito finanziario e del capitale netto è l'**indice di indebitamento (debt ratio)**, ovvero il rapporto tra il debito finanziario e il totale delle fonti onerose (cioè debito + capitale netto):

$$\text{indice di indebitamento} = \frac{\text{debiti finanziari}}{\text{debiti finanziari} + \text{capitale netto}}$$

Altre voci che costituiscono il capitale netto

Oltre alle tre principali componenti già menzionate, volte a documentare la formazione del capitale netto (**capitale sociale**, **riserve di utili**) e **riserve da sovrapprezzo delle azioni**), all'interno del capitale netto stesso sono presenti ulteriori voci, specificanti particolari funzioni assegnate a sue determinate porzioni:

- **Utile (perdita) di esercizio**: distingue la quota di riserve di utili generata nell'esercizio corrente da quella accumulata in tutti i periodi amministrativi precedenti;
- **Riserva legale**: deriva dalla specifica disposizione del Codice Civile che impedisce la distribuzione di una quota di utili (almeno del 5%) sotto forma di dividendi fino a che non sia stata costituita una riserva legale pari a 1/5 del capitale sociale;
- **Riserva statutaria**: rappresenta un'ulteriore porzione di utile (oltre a quella stabilita per legge) non distribuibile sotto forma di dividendi (per esplicita decisione della Proprietà, formalizzata nello statuto), avente lo scopo di coprire eventuali perdite d'esercizio, in assenza di altre riserve di utili, prima di intaccare il capitale sociale;
- **Riserve di rivalutazione (dell'attivo)**: sono voci del passivo che accolgono gli incrementi di valore assegnati a particolari attività a seguito di eventi straordinari quali l'emissione di leggi speciali (in tali casi, ad esempio, alla possibilità di rivalutare di un importo X il valore di un'immobilizzazione deve corrispondere, infatti, il duale incremento di tale importo di una voce del passivo, per mantenere verificata l'equazione fondamentale del bilancio).

Esempi di eventi contabili:

- **Accensione di debiti (notes):** al conseguente incremento di **cassa e liquidità** tra le attività corrisponde l'obbligo a restituire il denaro, annoverato tra le passività sotto forma di **debiti verso banche** o altri creditori; in maniera duale, tali debiti potranno in seguito essere ridotti o estinti ricorrendo nuovamente a **cassa e liquidità**.
- **Acquisto di merce per contanti:** entrambi i cambiamenti riguardano le attività e vedono il decremento della **cassa** contrapporsi al corrispondente incremento delle **rimanenze** (o simili).
- **Vendita di merce per contanti:** la differenza tra il valore di acquisto della merce e il ricavo ottenuto dalla sua vendita rappresenta un **reddito**, cioè un **incremento o un decremento del capitale netto generato dalla gestione e rappresentato dalla voce riserve di utili**; a tale variazione corrispondono quelle relative...
 - ...al diminuire delle **rimanenze** per un valore pari alla **spesa originariamente sostenuta** per acquistare la merce;
 - ...all'aumentare della **cassa** per un valore pari a quello **ricavato dalla vendita** della merce.
- **Acquisto di merce a credito:** aumentano le **rimanenze**, tra le attività, bilanciate dal corrispondente aumento dei **debiti verso fornitori**, tra le passività.
- **Vendita a credito:** anziché incrementare la cassa, come nel caso della vendita per contanti, tale evento modifica il tipo di attività denominato **crediti commerciali** di un valore pari a quello ricavato dalla vendita della merce; **riserve di utili e rimanenze** vengono invece alterate come già visto a proposito della vendita per contanti.
- **Acquisto di una polizza assicurativa (prepaid insurance):** il diritto alla copertura assicurativa acquistata figura tra le attività denominate **costi anticipati**; viene corrispondentemente modificato il valore della fonte che ha reso possibile la copertura stessa (in genere la **cassa**).
- **Acquisto di terreni tramite accensione di mutui ipotecari (mortgage payable):** i **terreni** acquistati figurano, poiché risorse possedute, tra le attività, mentre il **mutuo ipotecario**, costituendo un obbligo verso terzi, tra le passività; un mutuo ipotecario, inoltre, rappresenta – eccezionalmente – una passività vantata su una particolare attività (il terreno) e può quindi a sua volta essere trasferito a un eventuale acquirente nel caso di vendita dell'oggetto cui si riferisce, conteggiando eventuali differenze, come sempre, tra le riserve di utili.
- **Acquisto di altre aziende:** la cifra eventualmente pagata oltre al capitale netto dell'azienda acquistata figura tra le attività dell'azienda compratrice sotto la voce di **avviamento**, corrispondente al valore intrinseco realizzato dalla gestione a cui si è subentrati e, come tale, non contabilizzabile da parte di quest'ultima nei propri rendiconti (come per il marchio della *Coca-cola*); eventuali offerte che stimino l'avviamento realizzato ma che non portino in fine alla vendita non possono invece essere fatte figurare tra le attività dell'azienda oggetto di interesse.

- **Prelievo di capitale:** qualora la Proprietà decidesse di prelevare da **cassa e liquidità** per suo uso personale, questo verrebbe effettuato a scapito dei diritti da essa vantabili sulle attività, quindi del capitale netto e, in particolare, delle **riserve di utili**.
- **Passaggio di proprietà di azioni:** anche se effettuato apportando un guadagno all'ex-proprietario delle azioni, cioè stimando le azioni stesse più del loro costo di acquisto, tale operazione non porta ad alcun cambiamento nello stato patrimoniale dell'azienda (bensì nelle tasche dei soggetti interessati al passaggio di proprietà).

Dallo "Stato Patrimoniale" al "Conto Economico": i concetti di "Conto", "Mastro" e "Giornale"

Prende il nome di **reddito (income)** la variazione di capitale netto determinata da operazioni di gestione.

Come già osservato, relativamente a un determinato istante, tale variazione viene conteggiata sotto la voce "riserve di utili" dello Stato Patrimoniale.

Con riferimento a un determinato periodo temporale, invece, le **informazioni sulle modalità di ottenimento del reddito sono riportate nel Conto Economico sotto forma di differenza tra ricavi effettuati e costi sostenuti** nel periodo considerato:

- gli incrementi di riserve di utili generati dalle operazioni di gestione vengono genericamente detti **ricavi (revenues)**;
- i decrementi derivanti da tali operazioni prendono invece il nome di **costi (expenses)**.

I termini "**reddito**", "**profitto**" e "**utile**" hanno tutti il medesimo significato ed indicano la **differenza tra i ricavi e i costi di un determinato periodo**.

Esempio 1: il caso della vendita di merci precedentemente acquistate, già trattato come...

attività {	diminuzione delle rimanenze per un valore pari al costo storico della merce rivenduta (spesa)	+
passività {	aumento della cassa (ricavato della vendita)	-
	aumento delle riserve di utili (guadagno, come alle elementari)	
...potrebbe essere ulteriormente scomposto negli eventi...		
attività {	aumento della cassa per un valore pari a quello pagato dal cliente	-
passività {	aumento delle riserve di utili (ricavo o revenue)	
...equindi:		
attività {	diminuzione delle rimanenze per un valore pari al costo storico della merce rivenduta	-
passività {	diminuzione delle riserve di utili per un valore pari a questo costo storico (costo di competenza o expense)	

Esempio 2: i prelievi da parte dei proprietari, denominati **dividendi**, non costituiscono invece un costo e non compaiono, pertanto, nel Conto Economico; tali transazioni, infatti, riducono la cassa e, contemporaneamente, anche le riserve di utili, quindi i diritti che la proprietà vanta nei confronti delle attività aziendali: la loro distribuzione non ha effetti sul reddito.

Il conto

Poiché la maggior parte delle aziende contabilizza un numero enorme di transazioni, anziché modificare direttamente i valori dello Stato Patrimoniale si utilizza un espediente tecnico, denominato **conto**, che nella sua versione più semplice (*T-account*) ha l'aspetto di una grande T...

...nella cui parte più alta è riportata la **denominazione** (o **titolo**);

...le cui due sezioni verticali di destra e di sinistra, rispettivamente indicate come **dare** (*debit*) e **avere** (*credit*), riportano l'una gli incrementi e l'altra i decrementi della voce riferita dal conto stesso.

Nel linguaggio contabile, "**dare**" significa semplicemente sezione di sinistra di un conto e "**avere**" significa semplicemente sezione destra di un conto.

Ogni conto...

...all'inizio del periodo contiene solo il cosiddetto "**saldo iniziale**" del periodo stesso (eccezion fatta, come si vedrà, per i conti relativi a "ricavi" e "costi");

...durante quest'ultimo viene compilato in "**dare**" e "**avere**";

...alla fine del periodo, sommando il valore totale degli incrementi al valore del saldo iniziale e sottraendo dal risultato il valore totale dei decrementi, permette di ottenere il **nuovo saldo** (*new balance*, a sua volta "iniziale", per il periodo successivo).

Si redige un conto per ogni attività e per ogni passività: gli incrementi di un'attività vengono registrati nella sua parte sinistra, mentre gli incrementi di una passività vengono registrati nella sua parte destra (così come, nello stato patrimoniale, le attività sono riportate sulla sinistra e le passività sulla destra), viceversa per i decrementi.

Due particolari conti, inoltre, sono quelli relativi a ricavi e costi: i ricavi sono gli incrementi che il capitale netto subisce in un periodo per effetto della gestione, mentre i costi sono i decrementi corrispondenti. Per questo motivo, trattandosi di quantità relative ad aumenti e diminuzioni di una passività...

... gli incrementi dei "Ricavi" sono registrati in avere (parte destra della passività "Riserve di utili");

... gli incrementi dei "Costi" sono registrati in dare (parte sinistra della passività "Riserve di utili").

Considerando la totalità dei conti redatti, è in questo modo possibile mantenere bilanciate tra loro la somma dei valori di tutte le sezioni sinistre e la somma dei valori di tutte le sezioni destre; in coerenza con il principio del duplice aspetto, infatti, qualunque transazione conduce alla variazione di almeno due conti e presenta un totale degli importi registrati in dare sempre pari a quello degli importi registrati in avere.

Il mastro e il giornale

Il **mastro** (*ledger*) è l'insieme dei conti accesi da un'azienda.

Nella pratica, tuttavia, le transazioni non sono registrate direttamente nel mastro, ma prima riportate, secondo la loro cronologia, in un ulteriore rendiconto chiamato **giornale** (*journal*).

Così come ogni transazione genera due cambiamenti dello stato patrimoniale ("dare" e "avere"), ogni **registrazione a giornale** occupa due righe ("dare" e "avere") ed è inoltre organizzata in tre sezioni:

1. la data in cui la relativa transazione è avvenuta;

2. i conti per essa movimentati;

3. gli importi registrati;

...più un'ulteriore colonna per la spunta delle transazioni già trascritte nel mastro (operazione che prende appunto il nome di riporto a mastro, o *posting*).

Delle due righe, inoltre:

...la prima contiene sempre il conto movimentato in dare;

...la seconda quello movimentato in avere.

Anche per le riserve di utili stesse è prevista l'accensione di un conto vero e proprio; il reddito incrementa/decrementa quest'ultimo attraverso una serie di particolari registrazioni a giornali chiamate registrazioni di chiusura (*closing entries*), del tipo...

Dare: ricavi	xxx		(xxx = saldo del conto Ricavi)
Avere: riserve di utili		xxx	
Dare: riserve di utili	yyy		(yyy = saldo del conto Costi)
Avere: costi		yyy	

...pareggianti, come si vede, il saldo del conto "Ricavi" e del conto "Costi" con quello del conto "Riserve di utili"

Dopo la procedura di chiusura, i conti di ricavo e di costo sono azzerati; essi sono pertanto conti temporanei e vengono riaperti all'inizio di ciascun periodo contabile.

I normali conti delle attività presentano invece un saldo in dare, mentre i normali conti delle passività e del capitale netto ("Riserve di utili" compreso) uno in avere; poiché questi valori di saldo sono trasferiti da un periodo contabile al successivo (sotto forma di saldi iniziali), i relativi conti sono detti essere permanenti.

Il "Conto Economico"

Il Conto Economico (denominato anche "conto profitti e perdite") spiega la formazione del **reddito**; pur non esistendo una versione standard di tale rendiconto, esso può essere descritto come sottrazione dei costi sostenuti dai ricavi realizzati durante il periodo temporale cui il Conto Economico stesso si riferisce.

La differenza tra i ricavi realizzati in un periodo e i costi sostenuti in tale periodo costituisce il reddito del periodo stesso e rappresenta quindi una variazione delle riserve di utili, cioè del capitale netto.

Relativamente agli obblighi di informazione esterna, il **periodo amministrativo** (*accounting period*) normalmente considerato nel Conto Economico è di un **anno solare** – detto anche **anno fiscale** o, più comunemente, **esercizio** – ma esistono anche aziende solite a chiudere il proprio bilancio quando la loro attività raggiunge i valori più bassi nel corso dell'anno (ad esempio in agosto per le scuole); ciò nondimeno, con riferimento a periodi di tempo più brevi, vengono redatti dal *management* a proprio uso interno anche rendiconti o bilanci infrannuali (*interim statements*).

Ricavi e costi

Coerentemente con il principio di realizzazione, si parla di realizzazione di un **ricavo** (*revenue*) qualora l'azienda abbia compiuto tutto quanto doveva essere fatto per aver diritto al ricavo stesso (ad esempio quando abbia consegnato un prodotto venduto o completamente fornito un servizio, indipendentemente dalla data in cui ne riceve il pagamento).

Si considera invece **incasso** qualunque attività misurabile che l'azienda abbia ricevuto come forma di pagamento (contanti, cambiali, crediti commerciali, eccetera).

Quando un'azienda acquista beni o servizi si dice che essa sostiene una **spesa** (*expenditure*); tale transazione corrisponde dunque all'**acquisto di un'attività** e produce per contro un decremento della cassa o l'incremento di una passività quale i "debiti verso fornitori": essa **non è quindi un costo, in quanto non genera una riduzione delle riserve di utili.**

Un **esborso** (*disbursement*) è invece un'uscita di cassa che non necessariamente si riferisce all'acquisto di un'attività (come, ad esempio, in caso di pagamento di debiti verso fornitori, di rate di mutui, eccetera).

Quando un'attività viene utilizzata e consumata nell'ambito della gestione aziendale, si dice invece che l'azienda sostiene un **costo** (*expense*) un'attività, pertanto, genera una spesa al momento del suo acquisto e un costo quanto viene consumata.

Ricavi e Costi non sono necessariamente accompagnati da contestuali incrementi o decrementi di cassa, così come le variazioni della cassa (cioè i cambiamenti di un conto dell'attivo) non sono sempre determinate da ricavi o costi (variazioni delle riserve di utili, cioè di un conto del passivo); infatti, così come i ricavi di un periodo non coincidono necessariamente con gli incassi di un periodo, parimenti i costi di un periodo non necessariamente coincidono con i suoi esborsi.

Nota: le piccole aziende che mantengono traccia unicamente delle entrate e delle uscite di cassa (liquidità, depositi bancari, assegni emessi e incassati) utilizzano un particolare tipo di contabilità, detta contabilità per cassa (*cash accounting*) sicuramente più semplice, ma non in grado di misurare il reddito. La maggior parte delle aziende, invece, contabilizza non solo incassi ed esborsi finanziari, ma anche i ricavi e i costi definiti in precedenza, realizzando così la cosiddetta contabilità per competenza (*accrual accounting*).

Esempi di costi

- **Costi anticipati** (*prepaid expenses*): sono attività intangibili che diventeranno costi in periodi futuri a quello d'acquisto, magari consumandosi un po' per volta (es: polizze assicurative o canoni di locazione biennali pagati anticipatamente) vedendo accreditarsi (dx) il proprio conto e addebitare (sx) la corrispondente voce di costo;
- **Quote di ammortamento** (*depreciation expense*): riguardano attività tangibili che si consumano nel corso di più periodi amministrativi (ad esempio fabbricati, impianti e macchinari);
- **Costi sospesi** (*accrued liabilities*): sono costi che originano passività, in quanto la loro manifestazione finanziaria segue la fruizione del servizio cui essi si riferiscono (es: debiti nei confronti dei dipendenti non ancora pagati per il lavoro svolto);
- **Trattamento di fine rapporto** (*T.F.R.*): analogamente all'esempio visto per i costi sospesi, anche tale elemento concorre alla formazione del costo complessivo del lavoro differendo nel tempo la propria liquidazione sotto forma di debito (non di fondo, data la certezza con cui ne è noto il valore) nei confronti dei dipendenti.
- **Canoni per locazioni maturate** e altri costi sospesi: essendo passività riferite a costi già sostenuti, ma non ancora finanziariamente liquidati, prevedono di addebitare (sx) la voce dei costi sospesi relativi a "canoni per locazioni maturate" e di accreditare (dx) il conto "debiti per locazioni maturate".

Costi di competenza

Prendono il nome di costi di competenza i **valori delle risorse scomparse** (*expired*) perché consumate in un determinato periodo amministrativo; le risorse non scomparse (*unexpired*), ma ancora disponibili al termine di tale periodo vengono invece ancora annoverate, come ovvio, tra le attività dell'azienda.

E' possibile distinguere diverse categorie di costi di competenza:

- **Costi del venduto**, ossia i costi sostenuti dall'azienda per acquistare e/o produrre le merci costituenti i prodotti venduti;
- **Costi di periodo**, ossia costi amministrativi, commerciali e generali, non direttamente riconducibili a prodotti venduti nel periodo, bensì al consumo di risorse che "scompaiono" nel periodo perché utilizzate nello svolgimento della gestione (es: elettricità; la denominazione di costi di periodo deriva dal fatto che le risorse cui si riferiscono hanno prodotto integralmente la loro utilità nel periodo considerato e non costituiscono pertanto, alla fine del periodo, attività di cui potranno avvantaggiarsi gli esercizi futuri);
- **Perdite di competenza del periodo** (*losses*) ipotizzanti decrementi di valore delle attività (*insussistenze passive*) al cui consumo non corrisponda la produzione di alcuna utilità (ad esempio a causa di incendi, furti, eccetera), nonché incrementi delle passività (*sopravvenienze passive*) a seguito di eventi, verificatisi nel periodo, quali citazioni in giudizio, eccetera.

Approfondimento su costi e ricavi anticipati e posticipati

I risconti attivi e passivi caratterizzano transazioni per le quali la rilevazione del valore complessivo, comune a più esercizi, avviene anticipatamente: si dice, in tali casi, che la manifestazione finanziaria (incasso o esborso) precede quella economica (competenza).

Un ricavo anticipato (cioè incassato entro la chiusura dell'esercizio, ma non considerabile come realizzato perché di competenza di esercizi successivi – v. principio di realizzazione) dato dalla quota di un provento comune a più esercizi la cui entità varia in ragione del tempo costituisce un cosiddetto risconto passivo ed è contabilizzato come una sorta di "debito di servizio" acceso dall'azienda nei confronti di chi l'ha pagata anticipatamente.

Esempio: la contabilizzazione dell'incasso di un canone annuale di locazione pagato anticipatamente dal locatario prevederebbe inizialmente la registrazione...

Dare: cassa	intero canone incassato
Avere: ricavi da locazione	intero canone incassato

...quindi la successiva applicazione del principio di realizzazione dei ricavi, da cui la rettifica...

Dare: ricavi da locazione	quota del canone di pertinenza dei futuri esercizi
Avere: risconti passivi	quota del canone di pertinenza dei futuri esercizi

...da cui un saldo del conto "ricavi da locazione" effettivamente corrispondente alla quota di incasso di pertinenza dell'esercizio corrente.

Analogamente, un costo anticipato (cioè sostenuto entro la chiusura dell'esercizio, ma di competenza di esercizi successivi – v. principio di competenza) dato dalla quota di un costo comune a più esercizi la cui entità varia in ragione del tempo costituisce un cosiddetto risconto attivo ed è contabilizzato come una sorta di "credito di servizio" di cui l'azienda gode nei confronti di chi è stato da essa pagato anticipatamente.

Esempio: la contabilizzazione del pagamento anticipato di un canone annuale di locazione prevederebbe inizialmente la registrazione...

Dare: affitto del capannone	intero canone pagato
Avere: cassa	intero canone pagato

...quindi la successiva applicazione del principio di realizzazione dei ricavi, da cui la rettifica...

Dare: risconti attivi	quota del canone di pertinenza dei futuri esercizi
Avere: affitto del capannone	quota del canone di pertinenza dei futuri esercizi

...da cui un saldo del conto "affitti del capannone" effettivamente corrispondente alla quota di affitto di pertinenza dell'esercizio corrente.

I ratei attivi e passivi caratterizzano, invece, transazioni per le quali la rilevazione del valore complessivo, comune a più esercizi, avviene posticipatamente: in tali casi, la manifestazione economica (competenza) precede quella finanziaria (incasso o esborso).

Un ricavo posticipato (cioè realizzato nell'esercizio, ma non ancora incassato) dato dalla quota di un ricavo comune a più esercizi la cui entità varia in ragione del tempo costituisce un cosiddetto rateo attivo ed è contabilizzato come una sorta di "credito" esercitabile dall'azienda nei confronti di chi ha ricevuto anticipatamente un prodotto/servizio.

Esempio: la contabilizzazione dell'incasso di un canone annuale di locazione da pagarsi posticipatamente da parte del locatario prevede:

Dare: ratei attivi	canone ancora da incassare
Avere: ricavi da locazione	canone ancora da incassare

Infine, un costo sospeso (cioè di competenza dell'esercizio, ma non ancora pagato alla data del bilancio) dato dalla quota di un costo comune a più esercizi la cui entità varia in ragione del tempo costituisce un cosiddetto rateo passivo ed è contabilizzato come una sorta di "debito" acceso dall'azienda nei confronti di chi le ha fornito anticipatamente un prodotto o servizio.

Esempio: la contabilizzazione del pagamento posticipato di un canone annuale di locazione prevede la registrazione:

Dare: canone di locazione	canone da pagare
Avere: ratei passivi	canone da pagare

Approfondimento sui Costi del venduto

Metodo dell'identificazione specifica (*specific identification method*): nel caso sia possibile mantenere traccia, in tempo reale, di ciascun articolo costituente le rimanenze e del suo costo, è possibile calcolare analiticamente i costi del venduto di un determinato periodo come differenza tra i ricavi realizzati nel periodo stesso e le rimanenze presenti alla fine di tale periodo.

Si mantiene in tal caso un documento dinamico, detto "inventario perpetuo" (*perpetual inventory*) nel quale le merci ricevute dai fornitori figurano come incrementi delle rimanenze e le consegne ai clienti come loro decrementi.

Grazie all'avvento dei sistemi gestionali computerizzati, sempre più imprese adottano tale metodo; ciò nondimeno, anch'esse devono redigere, almeno con cadenza annuale, un inventario fisico: a causa di furti, errori di registrazione, prodotti eliminati senza fornirne comunicazione e altro ancora, può infatti capitare che le rimanenze finali effettive risultino inferiori a quelle presenti nell'inventario contabile (si registra, in tal caso, in avere il conto "Rimanenze" e in dare il costo "Perdite d'inventario").

Metodo deduttivo (*process of deduction*): è sovente applicato qualora i valori unitari degli articoli venduti siano talmente bassi da rendere sconveniente mantenere per essi un inventario perpetuo; alla fine di ogni periodo amministrativo si ipotizza, allora, che i beni disponibili per la vendita in tale periodo facciano ancora parte delle rimanenze finali oppure siano stati venduti, ossia che la merce che non fa più parte delle rimanenze sia stata venduta.

Definiti, quindi, i beni disponibili per la vendita (*goods available for sale*) in un periodo come somma delle rimanenze iniziali (*beginning inventory*) del periodo e dei beni acquistati (*purchased*) durante il periodo stesso, è possibile procedere, alla fine del periodo, all' "inventario fisico" (*physical inventory*) delle rimanenze e alla valorizzazione di ogni loro elemento al suo costo storico di acquisto (si noti, inoltre, che con un solo inventario si ottengono le rimanenze finali di un periodo e quelle iniziali di quello successivo).

A questo punto è infine possibile calcolare il costo del venduto sottraendo dal totale dei beni disponibili per la vendita le rimanenze finali: eventuali furti, perdite, errori confluiscono così, tuttavia, in maniera indistinta, all'interno dei costi del venduto.

Il criterio utilizzato per valutare le rimanenze merita tuttavia un ulteriore approfondimento: poiché spesso accade che il costo di una stessa merce acquistata in tempi diversi cambi nel tempo, sorge il problema di quale costo unitario attribuire alle rimanenze finali:

1. Metodo FIFO (*first-in, first-out*): ipotizza che le unità più vecchie siano le prime ad essere vendute e, quindi, che la merce acquistata più di recente sia quella rimasta in giacenza;
2. Metodo LIFO (*last-in, first-out*): ipotizza che ad essere vendute per prime siano le unità acquistate più recentemente;
3. Metodo del costo medio: calcola sia il costo delle rimanenze finali che il costo del venduto sulla base del costo unitario medio dei beni disponibili per la vendita.

Nonostante la maggiore verosimiglianza del metodo FIFO (la maggior parte delle imprese ha infatti interesse a vendere in primo luogo la merce più vecchia, onde evitarne l'obsolescenza in magazzino), portando a diverse valutazioni del costo del venduto, l'adozione dell'uno o dell'altro metodo può portare a differenti conseguenze, sul piano fiscale *in primis*.

Poiché il costo del venduto è una delle voci che si sottraggono dai ricavi per ottenere il reddito imponibile e poiché, ovviamente, le aziende cercano di pagare le imposte più basse possibili, queste ultime preferiranno applicare il metodo di valutazione determinante il costo del venduto più elevato (ossia LIFO, in una congiuntura di prezzi in crescita, FIFO in una congiuntura di prezzi in diminuzione *); una volta adottato un criterio, tuttavia, questo non può più essere modificato, se non giustificandone i motivi e precisandone gli effetti sul reddito nella Nota Integrativa.

* Qualora un utile troppo basso penalizzasse l'azienda, tuttavia, essa potrebbe preferire un maggior valore delle proprie azioni sul mercato al beneficio fiscale derivante dalla scelta del miglior criterio di valutazione.

Un ultimo appunto riguarda, infine, l'adeguamento ai valori di mercato di rimanenze e titoli: pur rappresentando un'eccezione al principio generale secondo il quale le attività non monetarie vengono riportate al loro costo storico, il principio di prudenza impone di iscrivere in bilancio le rimanenze al valore minore tra il loro costo di acquisto e il loro attuale valore di mercato.

Nel caso al termine di un periodo amministrativo il valore di mercato delle rimanenze risulti inferiore al loro costo di acquisto/produzione, si renderebbe pertanto necessario "svalutarle" (accreditando il conto "Rimanenze" e addebitando il "Costo del venduto").

Analoghi ragionamenti valgono per i titoli in portafogli (acquisiti cioè a fini speculativi e che verranno pertanto presto alienati dall'azienda); non così, invece, le immobilizzazioni finanziarie costituite da partecipazioni e titoli (*securities*).

Costi del venduto nelle aziende di produzione

Prende il nome di *azienda commerciale* un'azienda che rivende ai propri clienti i prodotti così come li ha acquistati dai fornitori, mentre una che trasforma materie prime in altri prodotti è detta essere un'azienda di produzione o manifatturiera.

Aggiungendo valore alle materie prime che acquista, quest'ultimo tipo di azienda deve assegnare costi di trasformazione (*conversion cost*) ai prodotti che hanno usufruito di tali operazioni; per esse, dunque, la misurazione delle rimanenze e del costo del venduto risulta più complessa.

A dispetto del termine "costi" che compare nel loro nome, i costi di produzione sono costi che diventano prima un'attività (semilavorati e prodotti finiti) e solo all'atto della consegna si trasformano in costi di competenza; essi sono pertanto denominati "costi di prodotto" o "costi inventariabili".

Nelle aziende di produzione esistono dunque due categorie di costo trattate diversamente:

1. I costi di prodotto (*product cost*), o costi inventariabili, relativi a risorse consumate per l'acquisto delle materie prime e la loro trasformazione in prodotti finiti (tali costi sono in pratica "incorporati" nelle rimanenze e hanno effetto sul reddito solo al momento della vendita, generando dunque la propria utilità in un momento successivo a quello della produzione);
2. I costi di periodo (*period cost*), associati alle attività amministrative commerciali e generali di un certo periodo; i costi di periodo si riferiscono a risorse che sono scomparse (*expired*) nel periodo e che pertanto non risultano classificabili come attività alla fine dell'esercizio.

Per un'azienda manifatturiera, il costo di un prodotto finito è costituito da tre componenti principali (e non solo dal costo storico):

- Il costo dei materiali diretti (*direct materials*), utilizzati per realizzare il prodotto;
 - I costi dei materiali diretti sono riconducibili "oggettivamente" ai singoli prodotti;
- Il costo della manodopera diretta (*labor*) utilizzata per realizzare il prodotto;
 - Anche il costo della manodopera diretta potrebbe essere riconducibile ai singoli prodotti; tuttavia, se molto basso (ad esempio quando computer e macchine automatizzate sostituiscono buona parte dell'attività umana), potrebbe anche essere trattato come costo indiretto (v. voce successiva) e accomunato agli altri costi generali di produzione all'interno di un unico contenitore (*pool*) denominato "altri costi di produzione" (*other production costs*).
- Una quota adeguata (*fair share*) dei costi comuni (o generali, o indiretti) di produzione (*overhead*), determinati dal processo produttivo nel suo insieme e non da singole unità del prodotto.
 - Sono costi indiretti di produzione tutti quelli non attribuibili a un singolo prodotto (es: lo stipendio di un direttore, il costo del riscaldamento dei locali o i cosiddetti materiali di consumo quali l'olio lubrificante per le macchine utensili impiegate).

Sommando i tre elementi del costo di produzione (manodopera diretta, materiali diretti e costi indiretti) si ottiene il costo pieno di produzione o costo pieno di prodotto (*full cost*), utilizzato per valorizzare le variazioni di prodotto finito: quando si realizza la vendita, si riduce il valore delle rimanenze di prodotto finito di un ammontare pari al costo pieno di produzione dei prodotti venduti e si aumenta, contestualmente, dello stesso importo quello del costo del venduto.

Nella terminologia del *cost accounting*, mentre i costi diretti sono detti essere attribuiti, mentre i costi indiretti sono detti essere allocati; per quest'ultima operazione è sufficiente adottare una modalità sistematica di ripartizione quale quella fornita dal cosiddetto "coefficiente di allocazione", formato al numeratore dall'ammontare dei costi generali di produzione sostenuti in un certo periodo e, al denominatore, da un qualche volume di attività, svolta nello stesso periodo, che si ritiene essere la causa del consumo delle risorse indirette.

L'unità elementare di attività posta a denominatore del coefficiente di allocazione (es: la manodopera diretta espressa in ore) è denominata "base di allocazione" e, poiché la scelta di quest'ultima non è univoca, molteplici risultano essere anche i criteri d'allocazione dei costi generali di produzione.

$$\text{coefficiente di allocazione} = \frac{\text{costi generali di produzione del periodo}}{\text{volume di attività per la base di allocazione scelta}}$$

Se la base di allocazione scelta permettesse di assegnare ai prodotti una quota equa (*fair share*) dei costi generali di produzione, le allocazioni così effettuate risulterebbero significative o eque; nel caso, invece, non esistesse alcuna relazione significativa tra di essi, la base di allocazione verrebbe detta essere convenzionale e, pur risultando inadeguata ai fini dei processi decisionali (non rispecchiando il reale consumo di risorse), costituirebbe ugualmente una modalità sistematica di attribuzione dei costi di produzione e sarebbe utilizzabile, come tale, per la redazione del bilancio.

Capitale netto, riserve di utili, azioni e fonti finanziarie

Oltre all'accensione dei già visti debiti finanziari, la seconda fonte di capitale cui un'azienda può ricorrere per finanziare le proprie attività è costituita dal capitale netto; tuttavia, poiché ai suoi detentori non viene garantito alcun tipo di remunerazione, esso è mantenuto distinto dalle passività vere e proprie.

Come noto, il capitale netto è fondamentalmente costituito da:

1. il capitale versato, apportato direttamente dai proprietari dell'azienda;
2. le riserve di utili, generate attraverso la gestione.

I proprietari di una società per azioni (*corporation*), in particolare, sono denominati azionisti (*shareholders*) e la loro parte di proprietà del capitale è rappresentata dal solo possesso di azioni.

Sopra ogni azione è riportato uno specifico importo, detto "valore nominale", di nessuna rilevanza nelle azioni ordinarie (solo retroaggio della passata necessità di perseguire i compratori di azioni sotto-costo); l'ammontare che gli azionisti ordinari (*common shareholders*) versano per l'acquisto di azioni costituisce il capitale versato dell'azienda, così suddiviso nello Stato Patrimoniale:

- Capitale sociale (*shareholders equity*), corrispondente al valore nominale delle azioni sottoscritte;
- Riserva da sovrapprezzo delle azioni (*additional paid-in capital*), data dalla differenza tra tale valore nominale e l'effettivo capitale versato all'azienda dall'acquirente delle azioni da essa emesse.

Al momento della costituzione e in occasioni successive, l'assemblea dei soci di una società per azioni delibera aumenti del capitale autorizzando l'emissione di un determinato numero di nuove azioni.

Esistono inoltre, negli USA, azioni prive di valore nominale (*no-par value stocks*); quest'ultimo è sostituito, nella precedente ripartizione del capitale per esse versato, da un valore dichiarato (*stated value*) che normalmente approssima quello che la società prevede di ricevere dall'emissione di tali azioni.

Una società per azioni può eventualmente riacquistare parte delle proprie azioni precedentemente emesse; tali azioni vengono denominate azioni proprie (*treasury stock*) e, poiché il loro riacquisto significa in pratica una riduzione dei diritti vantati dalla Proprietà sulle attività aziendali, esse vengono iscritte tra le attività dell'azienda stessa, ma compaiono con segno negativo all'interno del suo capitale netto. Normalmente le imprese acquistano azioni proprie solo temporaneamente, ad esempio per distribuirle come incentivo ai propri dirigenti (*stock option*) o per rendere possibile un piano d'acquisto da parte dei dipendenti (*stock purchase plan*) o, ancora, per acquistare un'altra impresa.

La differenza tra le azioni emesse e le azioni proprie costituisce il capitale in circolazione (*outstanding stock*).

Gli azionisti possono ovviamente vendere le loro azioni ad altri investitori (con prezzo di vendita determinato dal cosiddetto "mercato dei capitali" (*marketplace*)), ma queste transazioni non hanno ovviamente effetto sullo stato patrimoniale dell'azienda.

Al contrario delle azioni ordinarie, le azioni privilegiate (*preferred stock*) offrono ai loro possessori (azionisti privilegiati o *preferred shareholders*), trattamenti di favore quale il diritto, in caso di liquidazione, al valore nominale dell'azione (qui significativo, dunque) e la precedenza su un ammontare prestabilito di dividendi annuali.

Esse rappresentano dunque un investimento meno rischioso delle azioni ordinarie, ma meno appetibile nei periodi di prosperità; queste ultime non presentano infatti alcun limite di partecipazione agli utili.

I dividendi (*dividends*) sono spesso, erroneamente, descritti come una distribuzione di utili o di riserve.

L'assemblea dei soci può infatti deliberare di distribuire denaro agli azionisti abbattendo così i diritti da essi vantati sulle attività e, conseguentemente, riducendo il capitale netto (in particolare, le riserve di utili): i dividendi in contanti sono tuttavia la distribuzione di un'attività (la cassa) e non di una voce del capitale netto.

Il pagamento dei dividendi non avviene sulle azioni proprie, ma solo su quelle in circolazione (e ne lascia inalterato il numero).

La registrazione necessaria a contabilizzare gli effetti della transazione sui conti "Cassa" e "Riserve di utili" è, infine:

Dare: riserve di utili	valore dei dividendi pagati
Avere: cassa	valore dei dividendi pagati

La distribuzione degli utili è, comunque, soggetta a vincoli civilistici: in particolare, i dividendi possono essere pagati solo su utili realmente conseguiti (e risultanti dal bilancio approvato) e, se si verifica una perdita del capitale sociale, non può farsi luogo a ripartizioni di utili fino a che il capitale sociale non sia stato reintegrato in misura corrispondente.

Sebbene la distribuzione di dividendi effettuata sia riportata anche in fondo al Conto Economico; tale operazione non rappresenta un costo (ma una riduzione dei diritti vantati dagli azionisti sulle attività) e dunque non ha alcuna incidenza sul reddito netto.

Si parla di dividendo in azioni (*stock dividend*) qualora i dividendi non vengano pagati in denaro contante, ma sottoforma di altre azioni; gli azionisti ricevono in tal caso, generalmente, azioni ordinarie aggiuntive in proporzione (5%+10%) al numero di azioni già possedute, lasciando così invariata la percentuale di capitale netto posseduta da ciascuno di essi.

Un dividendo in azioni è contabilizzato come segue:

Dare: riserve di utili	valore dei dividendi in azioni pagato
Avere: capitale sociale	valore dei dividendi in azioni pagato

Poiché uno stesso importo viene sottratto dalle "Riserve di utili" e sommato al conto "Capitale sociale", l'entità del capitale netto complessivo rimane invariata anche se il numero complessivo di azioni in circolazione aumenta.

E' detta, infine, frazionamento azionario (*stock split*) la sostituzione delle azioni in circolazione con altre azioni, spesso in numero doppio o triplo delle prime: tale operazione non modifica il capitale netto complessivo, né la percentuale di azioni ordinarie posseduta da ciascun azionista (ma aumenta, in genere, le aspettative di dividendo da parte degli azionisti stessi).

Società controllate e bilancio consolidato di un gruppo

Una società per azioni che possiede più del 50% delle azioni di un'altra società detiene in effetti il controllo di quest'ultima (potendo mettere in minoranza gli altri possessori di diritto di voto) e prende il nome di società **capogruppo** (*parent*).

Le società **affiliate** o **controllate** (*subsidiaries*) e la capogruppo, pur mantenendo la propria autonomia giuridica, operano in pratica come se fossero un'azienda unica (in quanto sotto il controllo effettivo di una sola società) e realizzano perciò un **"gruppo"**, ovvero un'entità economica unitaria.

Sebbene ogni azienda del gruppo continui a produrre i propri bilanci, il principio dell'identità giuridica (? , ndPisi) richiede che venga redatto anche un bilancio relativo al gruppo in quanto tale: quest'ultimo viene detto **"bilancio consolidato"** (*consolidated financial statement*) ed è in pratica ottenuto "sommando" i singoli bilanci.

Con gli accorgimenti...

...che le **transazioni intragruppo** (*intercompany transactions*) siano elise dallo Stato Patrimoniale consolidato (le vendite effettuate tra società appartenenti a uno stesso gruppo non devono, ad esempio, produrre alcun reddito per il gruppo);

...che gli **importi relativi al possesso delle azioni delle controllate** (attività per la capogruppo, capitale netto per le controllate) siano elisi dallo Stato Patrimoniale consolidato, mentre siano riportati come **capitale netto di minoranza** (*minority interest*) i diritti vantati sulle controllate dagli altri azionisti di minoranza in possesso di loro azioni (<50%);

...che le altre **partecipazioni in aziende non controllate** figurino tra le attività del gruppo (si consolidano infatti solo i bilanci della capogruppo e delle aziende di cui quest'ultima possiede più del 50% delle azioni);

Il bilancio consolidato si riferisce a un'entità economica priva di personalità giuridica (ribadisco il "?" di prima, dunque, ndPisi).

La "Nota Integrativa"

La Nota Integrativa si propone di integrare i due rendiconti finanziari precedentemente analizzati, per loro natura estremamente sintetici, rendendoli più facilmente interpretabili e fornendo informazioni complementari e integrative a quelle in essi contenute (ad esempio l'elenco delle partecipazioni in altre imprese controllate o collegate, e altro ancora).

Considerazioni sparse

Essendo lo Stato Patrimoniale un rendiconto di fondi e il Conto Economico un rendiconto di flussi, un *package* adeguato di rendiconti finanziari potrebbe essere costituito dallo Stato Patrimoniale all'inizio del periodo considerato, dal Conto Economico relativo al periodo stesso e, infine, dallo Stato Patrimoniale alla fine del periodo.

I rendiconti finanziari non sono, comunque, una rappresentazione completa dello stato di un'azienda e delle sue prestazioni:

1. riportano soltanto gli effetti di eventi esprimibili in termini monetari (da cui la dicitura **"finanziari"**);
2. essendo documenti **"consuntivi"** riportano soltanto gli effetti di eventi già accaduti;
3. non riportano il **valore di mercato** di molte attività;
4. attribuiscono ai contabili una **discrezionalità nel modo di rilevare le transazioni** avvenute (es: criteri "LIFO", "FIFO" o "del costo medio" per la valutazione di rimanenze e costo del venduto).

I bilanci delle aziende quotate in borsa sono controllati e verificati da apposite società di certificazione indipendenti (*certified public accountants*); questo processo prende il nome di **"certificazione del bilancio"** (*auditing*) e i professionisti che lo svolgono sono detti **"revisori"** (*auditors*); essi:

1. affermano di avere preso visione di **dati che sono comunque di responsabilità dell'azienda**;
2. dichiarano se le voci del bilancio e il loro ammontare **rappresentano adeguatamente** (*fairly present*) o meno i **risultati** economici e finanziari conseguiti dall'azienda;
3. dichiarano se il bilancio è stato redatto o meno in **conformità ai principi contabili** (*generally accepted accounting principles*) **e alle norme di legge**.

Un loro parere positivo viene detto **"parere senza riserva"** (*unqualified opinion*) o **"pulito"** (*lean opinion*); in caso contrario viene espresso un **"parere con riserva"** (*qualified opinion*) nel quale si evidenziano analiticamente i punti di non-conformità e che può portare a gravi conseguenze per l'azienda (i.e. la sospensione del titolo).